

ZERO SCONTI DOPO BREXIT

di Alberto D'Argenio, Bruxelles e Antonello Guerrero, Londra

su La Repubblica del 2 febbraio 2020

La Brexit non è affatto finita. Presto inizierà un altro scontro campale tra Regno Unito e Ue. Perché, dopo l'uscita ufficiale di Londra del 31 gennaio, partiranno trattative cruciali per i rapporti post Brexit tra i due blocchi. Qui si capirà lo spessore politico del premier britannico Boris Johnson e allo stesso tempo saranno negoziati decisivi per il futuro delle economie e degli equilibri geopolitici occidentali.

L'arma di Bruxelles

Gli europei hanno pronta l'arma negoziale per placare Johnson e la sua voglia di fare sponda con Trump per attaccare il mercato unico Ue, trasformando il Regno in un paradiso fiscale stile Singapore. Ieri il capo negoziatore europeo, Michel Barnier, twittava: «Gli interessi dell'Ue vengono prima». La strategia che Barnier presenterà formalmente domani ai governi prevede che l'Europa non permetterà alla City di Londra, e cioè al suo "impero" di servizi finanziari, banche e assicurazioni, di operare nel mercato Ue da 440 milioni di cittadini se prima non saranno chiusi i negoziati su commercio e pesca. Stesso trattamento si avrà sull'accesso ai dati di polizia e antiterrorismo: due settori di vitale interesse per i britannici sui quali l'Europa decide motu proprio e quindi manterrà Londra sul filo fino all'ultimo. Johnson risponde con la minaccia di imporre controlli doganali a tutte le merci in arrivo dall'Ue, una mossa dura ma anche controproducente.

Commercio e pesca

L'Europa intende imporre la sua linea nel più grande negoziato della storia dell'Unione. Si partirà a marzo, si chiuderà entro ottobre. Barnier imporrà un'accelerazione su commercio e pesca, i due dossier più importanti per l'Ue. Il primo per le grandi manifatture come Germania, Francia e Italia, il secondo per i paesi del Nord. L'obiettivo è raggiungere un accordo "zero tariffe" su tutto. Difficilissimo. Per farlo i britannici devono garantire il "level playing field", ovvero che resteranno allineati alle norme Ue su aiuti di Stato, standard

sociali, ambientali, sanitari e fiscali: no a dumping o concorrenza sleale. Altrimenti, saranno dazi regolati dal Wto: un danno per l'Ue, un dramma per il Regno e per la City di Londra.

No rinvii

Sarà impossibile chiudere tutti i dossier entro la fine della transizione, il 31 dicembre 2020, come pretende Johnson. Dunque si va verso "mini-accordi" e "accordi ponte" su cui si proseguirà a negoziare nel 2021. Merkel e Macron hanno fatto chiaramente capire che non vogliono fare sconti a Londra. Potrebbero essere più cedevoli i Paesi dell'Est, legati agli Usa. Johnson proverà così a spaccare il fronte Ue.

Il nodo Gibilterra

L'Ue inoltre pare disposta ad appoggiare la Spagna nella sua richiesta di non applicare sulla contesa Gibilterra ogni futuro accordo commerciale tra Londra e l'Europa: Madrid vuole un bilaterale a parte. Altro elemento che irriterà Johnson.

Boris nell'imbuto

Johnson sarà costretto a giocare su due tavoli. Uno con la Ue, l'altro con gli Stati Uniti, che spingono per l'uscita più dura possibile del Regno Unito dall'Ue per poter imporre le proprie regole in un accordo commerciale con Londra. Trump ha più volte dimostrato di essere spietato nei negoziati e, in cambio di favori commerciali, potrebbe costringere Johnson a seguirlo ciecamente nella sua politica estera, come sull'Iran. Gli equilibri geopolitici verrebbero stravolti.

Il modello Canada

Il premier britannico vorrebbe con l'Ue un patto simile a quello tra Canada e Europa, ossia con zero dazi o tariffe su gran parte delle merci: lascerebbe libertà a Londra con altri blocchi, ma è anche il modello che prevede più frizioni, con il ritorno di controlli doganali, anche su ampia scala.

Il problema Irlanda

La minaccia britannica di imporre controlli doganali su tutte le merci dall'Ue potrebbe generare il caos anche oltremarica, con ingorghi alla frontiera, aumento dei prezzi e intoppi produttivi: alle fabbriche Honda un ritardo medio di 15 minuti dei componenti auto costerebbe 850mila sterline all'anno. Non solo. Sarebbe un grave problema anche per l'Irlanda del Nord in quanto, per evitare il ritorno dei checkpoint, potrebbe prolungarsi per molti anni la sua permanenza nel mercato e unione doganale Ue. A quel punto, una riunificazione dell'Irlanda non sarebbe affatto irrealistica.